

Primo Piano

Autorevole richiamo del governatore di Bankitalia che auspica anche la riforma degli ammortizzatori sociali: i meccanismi di protezione non sono più adeguati

Draghi: «Alziamo l'età pensionabile»

Sacconi: non è necessario. Epifani: discutiamo di tutto. Marcegaglia: pensiamo che si possa fare di più

**Amalia Angotti
MONCALIERI**

La crisi ha confermato che «i meccanismi di protezione sociale non sono adeguati». Per questo, superata l'emergenza, due riforme appaiono urgenti: bisogna innalzare l'età media effettiva del pensionamento e intervenire in modo organico sul sistema degli ammortizzatori sociali. Il richiamo viene dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che tiene la Lezione in ricordo di Onorato Castellino, scomparso nel 2007, al Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, fondazione creata dalla Compagnia San Paolo e dall'Università di Torino.

«Per assicurare prestazioni di importo adeguato a un numero crescente di pensionati - afferma Draghi - è indispensabile un aumento significativo dell'età media effettiva di pensionamento. Tale aumento potrà contribuire, se accompagnato da azioni che consentano di rendere più flessibili orari e salari dei lavoratori più anziani, a elevare il tasso di attività e a sostenere la crescita potenziale dell'economia».

Il governatore ricorda che «l'aumento dell'età di pensionamento è ostacolato dal fatto che molti lavoratori sovrastimano la generosità delle attuali regole pensionistiche», in quanto confrontano la prima pensione con l'ultimo stipendio senza considerare che «i trattamenti sono indicizzati solo ai prezzi e non ai salari». In questo senso «sarebbero utili una migliore informazione ed eventualmente una revisione dei criteri di indicizzazione».

«Compatibilmente con l'equilibrio dei conti pubblici - sottolinea Draghi - si può anche valutare lo spostamento verso la previdenza complementare, su base volontaria, di una quota limitata della contribuzione destinata alla previdenza pubblica, che è pari a 33 punti percentuali del salario, il valore di gran lunga più alto fra i maggiori Paesi europei».

Altro intervento necessario riguarda gli ammortizzatori sociali. Il governatore della Banca d'Italia plaude agli interventi del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, al quale riconosce il merito «di avere messo in campo una quantità molto ampia e assolutamente adeguata di misure per superare la crisi». Ribadisce, però, anche l'esigenza di una riforma organica. «Nell'anno in corso - afferma - sono cresciute le risorse pubbliche destinate al sostegno del reddito di coloro che hanno perso il lavoro. Anche in Italia lo sforzo è stato grande.

Superata la fase di emergenza, resta la necessità di adeguare il nostro sistema di ammortizzatori sociali a un mercato del lavoro divenuto più flessibile».

Draghi ricorda che «molti lavoratori restano ancora esclusi dalla tutela pubblica» e che «tra le imprese che possono accedere alla cassa integrazione guadagni ordinaria rientrano quelle del settore industriale, ma non quelle del terziario». Sono anche insufficienti, «gli strumenti di monitoraggio e controllo sull'utilizzo dei sussidi», carenza particolarmente rilevante in un periodo in cui «le prevedibili ristrutturazioni di impresa richiederanno rilevanti e dolorosi processi di riallocazione della forza lavoro».

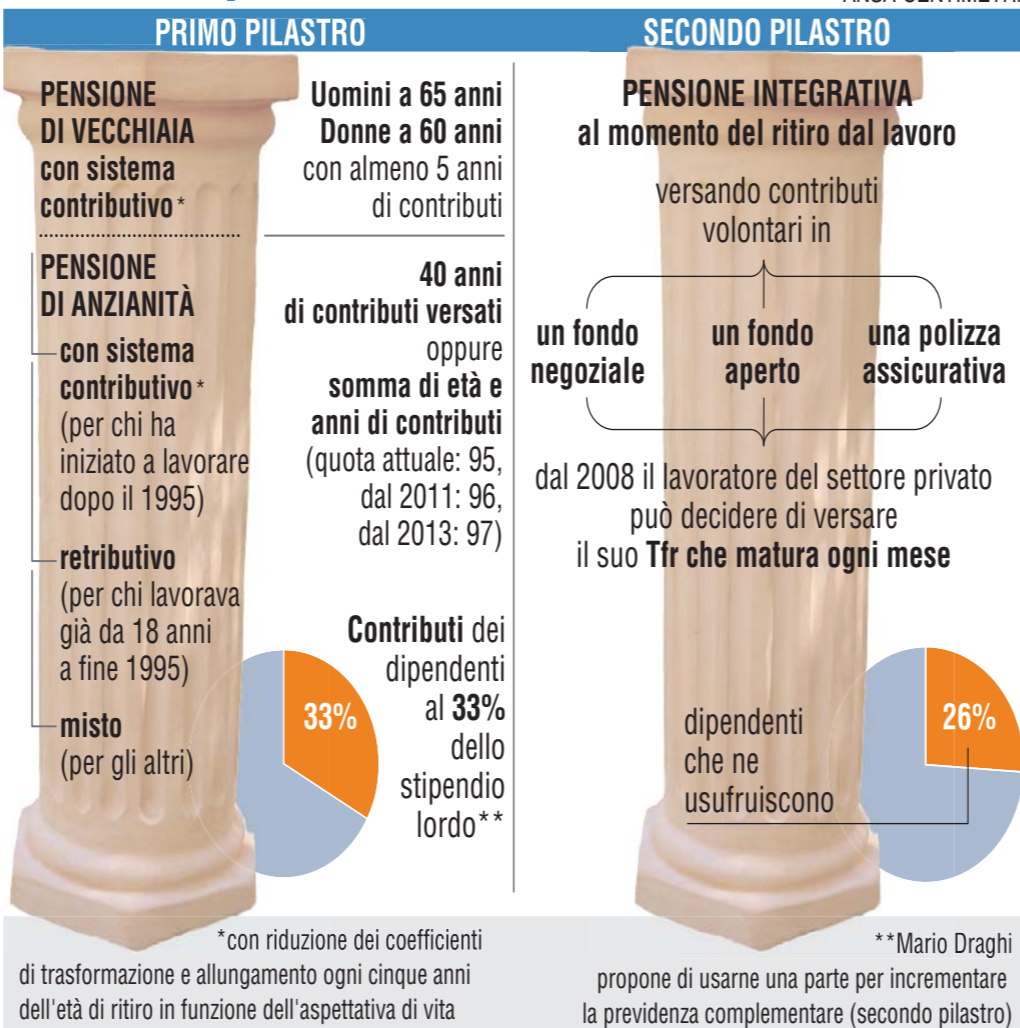
Le reazioni. Le riforme sulle pensioni già fatte sono «più che sufficienti» per garantire la tenuta del sistema. Ne è convinto il ministro del lavoro Maurizio Sacconi, il quale sottolinea che ci sono due stabilizzatori del sistema: l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione dei contributi e la norma prevista nel decreto anticrisi che adegua l'età pensionabile all'aspettativa di vita a partire dal 2015.

La nostra riforma nel provvedimento anticrisi - ha detto Sacconi - non può essere sottovalutata perché non ha determinato forme di mobilità sociale. Già dall'anno prossimo si calcola l'andamento dell'aspettativa di vita in modo che dal 2015 ci sia un aumento automatico corrispondente e proporzionale all'aspettativa di vita. Da allora ogni 5 anni ci sarà un adeguamento. «Credo che un meccanismo di questo genere - ha spiegato Sacconi - sia più che sufficiente visto che si combina con quanto previsto dai governi Dini e Prodi sulla caratura delle pensioni».

L'età pensionabile è solo un aspetto del problema delle pensioni, che va affrontato con un tavolo tra le parti sociali e il Governo. È quanto sostiene il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani.

«Se si vuole discutere di pensioni e sistema previdenziale - ha spiegato Epifani - bisogna recuperare un'idea contenuta nella riforma Dini molto attuale, e cioè la flessibilità dell'età di uscita di vecchiaia, ma soprattutto bisogna considerare che quello dell'età è solo un aspetto di un problema molto più ampio e serve un tavolo per discuterne».

«La nostra posizione sulle pensioni - ha detto a sua volta il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - è nota. Pensiamo che si possa fare di più».

Il sistema previdenziale

Illustrato il rapporto annuale dell'Istituto di previdenza

Inpdap, aumenta il disavanzo dovrebbe superare i 7 mld

ROMA. Diminuzione dei dipendenti pubblici, aumento dei pensionati, crescita dell'aspettativa di vita e aumento di mutui e prestiti legati alla crisi economica: sono le ragioni principali dell'aumento del disavanzo dell'Inpdap, Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici previsto per il 2009. Per l'anno in corso - secondo il Rapporto annuale presentato ieri - il deficit dovrebbe superare i 7 miliardi con un aumento di oltre il 30% rispetto ai 5,3 miliardi registrati nel 2008. Il disavanzo sarà fronteggiato con risorse dell'Istituto per 1,7 miliardi e per 5,6 miliardi con anticipazioni di Tesoreria. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi intervenendo alla presentazione del Rapporto riferendosi al «disavanzo crescente» dell'Istituto ha sottolineato che è importante «operare in maniera significativa e in tempi brevi». Nel 2008 - ha spiegato Crescimbeni nella sua relazione - l'Istituto ha registrato entrate per 63,1 miliardi di euro (57,2 miliardi di entrate contributive e 4,7 derivanti dalla gestione credito e patrimonio) e 68,4 miliardi di uscite (61,4 per prestazioni previden-

ziali e pensionistiche e un miliardo per il patrimonio oltre a interventi a favore dei giovani e anziani e prestiti di varia tipologia). Nel 2008 l'Istituto ha coperto il differenziale tra entrate e uscite «interamente con l'avanzo di amministrazione disponibile». Crescimbeni esponendo i dati sul disavanzo 2009 ha ricordato che, con la legge Finanziaria 2008, è stata abrogata la norma che prevedeva l'apporto dello Stato all'Inpdap di finanziamenti annuali a copertura della spesa pensionistica per i trattamenti dei dipendenti dello Stato e che l'eliminazione di questo finanziamento ha determinato minori entrate per 1,7 miliardi nel solo 2008 e per 3,8 miliardi nel 2009 «accentuando in modo abnorme gli squilibri di parte corrente dell'Ente». «Qualora la Cassa Stato fosse stata alimentata anche dai trasferimenti correnti previsti dalla norma abrogata - sotto il ricorso alle anticipazioni di Tesoreria - che in realtà rappresentano per Inpdap veri prestiti - sarebbe stato inferiore, per il 2009, proprio per un importo pari a 3,8 mld di scopertura previdenziale della Cassa Stato».

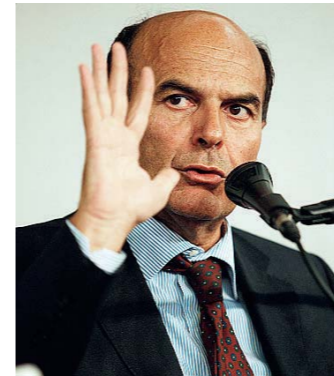
GLI INCASSI NEI PRIMI 8 MESI SONO ANCORA IN CALO, MA LA FLESSIONE (-2,5%) RALLENTA**Conti pubblici, debito record. Migliorano le entrate****Manuela Tulli
ROMA**

Sale il debito ad agosto, toccando ancora un record in termini di valore assoluto ma migliorano le entrate. Gli incassi nei primi otto mesi dell'anno sono ancora in calo, ma la flessione (-2,5%) risulta in frenata rispetto al mese precedente. A fotografare la situazione dei conti pubblici italiani sono sia la Banca d'Italia che il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

Il debito pubblico dunque è cresciuto ancora e ha toccato un nuovo record ad agosto attestandosi a quota 1.757,534 miliardi di euro, registrando un rialzo dello 0,2% rispetto ad agosto scorso, e del 5,7% rispetto ai 1.663 miliardi di fine 2008. Da ricordare comunque che si tratta del debito pubblico in valore assoluto e non di

quello in percentuale del Pil, che è il dato valido ai fini del patto di stabilità e di crescita. L'Adusbeff fa notare che il debito grava per 29.292 euro su ciascun cittadino e per 83.692 euro su ogni famiglia.

I dati fiscali invece confermano che «continua la ripresa delle entrate», sottolinea il ministero dell'Economia. Il raffronto tra il gettito dei primi otto mesi del 2008 con quelli del 2009 mostra ancora una situazione di «rosso» ma in progressivo miglioramento rispetto ai dati precedenti. Diversa la lettura dell'opposizione. Pierluigi Bersani del Pd critica infatti il governo: «I conti non sono stabilizzati - dice - e l'andamento delle entrate va al di là delle cifre della crisi e non abbiamo stimolato l'economia». Anche per l'Idv «i dati economici di oggi sono l'emblema del fallimento della politi-



Pierluigi Bersani

ca economica del governo». Il calo degli incassi a gennaio-agosto di quest'anno rispetto ai primi otto mesi del 2008 è calcolato sia da Bankitalia che dalle Finanze nel 2,5%. I diversi sistemi di calcolo, per cassa e per competenza, portano ad un risultato di gettito analogo, quantifi-

cato in 251 miliardi di euro dalla Banca d'Italia e in 259 dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Nel solo mese di agosto, secondo i dati del Bollettino di Bankitalia, le entrate sono state pari a 33,176 miliardi di euro, in crescita del 5,7% rispetto ad agosto 2008. Bisogna comunque ricordare che il dato di agosto di quest'anno non è del tutto confrontabile con quello di un anno prima dal momento che quest'anno era stata prorogata fino agli inizi di agosto la scadenza per i versamenti delle imposte collegate ad Unico per i contribuenti sottoposti agli studi di settore.

Nei primi otto mesi del 2009 è andata male soprattutto l'Ires, la tassa sulle società, il cui gettito ha registrato un calo del 15,2% «imputabile in buona parte alla congiuntura economica», sottolinea il Dipartimento delle Finanze del

ministero dell'Economia. Recupera invece l'Ire, l'imposta sul reddito, in pratica l'ex Irpef, che in un mese dimezza da 2 a 1 miliardi di euro il divario di gettito con l'anno precedente. A sostenere gli incassi fiscali in questo caso sono stati i rinnovi contrattuali e gli ammortizzatori sociali. Questi ultimi - spiega il Tesoro - hanno «contribuito al mantenimento dei livelli occupazionali e, in parte, alla stabilizzazione del gettito delle ritenute dei lavoratori dipendenti».

Ancora pesante il calo dell'Iva che in otto mesi lascia sul terreno oltre 7 miliardi di euro. Ma anche questo dato può essere letto in controtendenza perché «continua a migliorare - fa notare il ministero dell'Economia - il tasso di variazione cumulato» che passa infatti da -10,8% di giugno e -10,3% di luglio a -9,6% ad agosto.

Lo rivela una indagine condotta da Ipsos per Fimmg

Crisi, il 64% degli italiani ha ridotto le spese mediche

ROMA. Per il 64% degli italiani la crisi ha comportato la riduzione delle spese mediche: e a fare le spese della crisi sono soprattutto le persone con problemi di salute (74%). Lo rivela una indagine condotta da Ipsos per Fimmg, Federazione Italiana Medici di Medicina Generale. Il 64% del campione intervistato dichiara di aver avuto negli ultimi sei mesi difficoltà nel far fronte alle spese mediche per visite diagnostiche, esami specialistici e farmaci. Più nello specifico, negli ultimi sei mesi il 23% del campione intervistato dichiara di aver avuto problemi consistenti, con un impatto medio alto per far fronte alle spese mediche per visite diagnostiche, esami specialistici, farmaci, mentre il 41% ha registrato «qualche problema» con un impatto medio

basso della crisi economica sulle sue spese mediche. In particolare, la crisi ha influito sulla riduzione delle spese per medicine e farmaci, per il 56% degli intervistati (di cui impatto medio alto per il 36% e impatto basso per il 20%); visite mediche specialistiche, per il 51% degli intervistati (di cui impatto medio alto per il 34% e impatto basso per il 17%); esami diagnostici, per il 50% degli intervistati (di cui impatto medio alto per il 32% e impatto basso per il 18%). Per quanto attiene lo stato di salute dell'intervistato, emerge un dato significativo: per il 74% degli intervistati con un cattivo stato di salute, la crisi economica ha avuto un impatto rilevante sulla riduzione delle spese mediche. Nello specifico, ben il 43% degli intervistati con un cattivo stato di



salute ha dichiarato un'incidenza medio-alta della crisi economica sulla riduzione delle risorse finanziarie destinate alle spese mediche, mentre il 31% del campione in cattive condizioni di salute ha avuto un impatto medio basso. Dal punto di vista socio-demografico, l'impatto della crisi economica è stato particolarmente significativo per il 70% dei nuclei familiari più numerosi (con un impatto medio alto del 24% e medio basso del 46% per le famiglie con 4 o più componenti), localizzati soprattutto al Centro-Sud, Sud e Isole (73,5%) contro una media nazionale del 63%, nonché per le classi sociali deboli e meno abbienti.

«Ciò che fa maggiormente riflettere di quest'indagine è che per i due terzi della popolazione italiana, se pur con gradi d'incidenza diversa, la crisi economica ha influito anche sulle spese mediche che normalmente sono le ultime che il cittadino vuole ridurre», ha dichiarato Giacomo Milillo, segretario generale di Fimmg.

La proposta di legge alla Commissione lavoro della Camera

Sconti fiscali ai cassintegrati che vogliono creare un'impresa

ROMA. Trasformare i trattamenti integrativi per la sospensione dal lavoro in una rendita che consenta di avviare iniziative imprenditoriali e introdurre una serie di sconti fiscali, dall'abolizione dell'Irap e dell'Iva (previo consenso Ue) alla cedolare secca del 20% sui redditi e al credito di imposta per chi assume lavoratori nelle zone del centro-sud: sono questi i cardini attorno ai quali ruota una proposta di legge a firma del deputato del Pdl Nino Foti (che ne è anche relatore) che in tutto ha incassato il sostegno di oltre 100 deputati tra cui esponenti dell'Udc e dell'Italia dei Valori, nonché anche la firma di una deputata del Pd Maria Grazia Laganà Fortugno. Il testo è da tempo all'esame

della commissione Lavoro della Camera ma oggi l'iter potrebbe subire una accelerazione fino a far incassare alla proposta il primo via libera dei deputati con la votazione di tutti gli emendamenti. Dopodiché la proposta di legge passerebbe all'esame delle altre commissioni per i pareri e al termine di questo passaggio «si potrebbe anche arrivare a votare per un esame in sede legislativa», afferma Foti.

L'accelerazione sarà possibile grazie alla presentazione che dovrebbe essere fatta oggi di un ulteriore emendamento da parte del relatore che «racconta - spiega Foti - l'attuale testo della proposta di legge parlamentare con quanto previsto dalle misure del governo con i decreti legge anticrisi numero 78 e 175 e

che ha avuto il via libera informale dell'Esecutivo. Questa norma consentirebbe infatti di superare il problema delle coperture».

Sostanzialmente l'emendamento prevede che le risorse necessarie siano reperite all'interno dell'ammontare già messo in cantiere dall'Esecutivo per finanziare gli ammortizzatori sociali e il meccanismo dovrebbe consistere nello stabilire un tetto di spesa al finanziamento.

La proposta di legge fissa a tre il tetto massimo per «gli addetti complessivamente occupati o comunque impegnati nelle imprese» che possono essere avviate grazie alle misure previste e stabilisce che «il regime fiscale cessi di avere applicazione dal primo gennaio 2011».